

## **A Teatro va in scena il dramma della "Via Crucis" - Silvio Antonellini**

"Via Crucis bianco-pazzia" non è uno spettacolo indulgente ma scorre senza oscillazioni né incertezza alcuna. Non è uno spettacolo calato in un genere, ma sa creare e mantenere stabile la tensione di una sana, catartica, definitiva tragedia contemporanea.

Non è neppure uno spettacolo di intrattenimento, ma le questioni irrisolte che pone non si amantano neppure un istante di pedagogismo o retorica, privilegiando piuttosto alcune ancestrali, irrinunciabili allegorie, capaci di penetrare nel ventre dello spettatore assai prima che nei suoi occhi. Non è infine accademico esercizio di critica sociale, bensì contenitore di ambiguità insanabile e smodata, quella di cui si nutre l'opulenza dei poteri di cui non possiamo non dirci sudditi.

Chiamare psicotico il folle non lo rende meno tale, e neppure la tassonomia dei moderni manuali diagnostici riesce a creare un muro tra quel folle e i laboriosi, solerti, integrati, produttivi, consumanti, tassabili, cittadini. Nel percorso dallo sciamano all'artista, incontrando innumerevoli altri volti, segnati dalla smorfia della devianza e della trasgressione, siamo in grado di riconoscere quanto siamo, quanto vorremmo essere e quanto temiamo di non essere più.

Questo spettacolo ci chiede di essere coraggiosi, e di usare il coraggio per guardare il male che alcuni chiamano "patologia" riconoscendolo quale parte di noi. Il giorno dopo lo spettacolo nuovo coraggio ci sarà richiesto, quello necessario a chiamare quella parte "risorsa".

11/3/2005